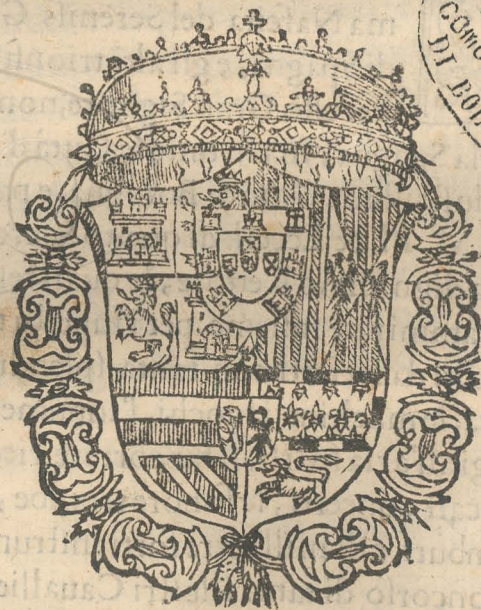


CANTO DI TIRSI
PASTOR DEL PICCIOL
R E N O

Sopra la felicissima Nascita del Sereniss.
Gran PRENCIPE di Spagna;
*Et le Feste fatte in Bologna per tale occasione
dall' Illustriss. Collegio de' Signori
Spagnoli.*

Di Giulio Cesare dalla Croce.



IN BOLOGNA,
Presso gli Heredi di Giouanni Rofsi M. DC. V.
Con licenza de' Superiori.

AL MOLTO ILLVSTRE,
ET ECCELL. SIGNORE
IL SIGNOR
DOTTOR PIETRO NIEVA
DE ROZAS,

Del sacro, & Illustrissimo Collegio di Spagna
 Rettore dignissimo.



L giubilo vniuersale, quale hà sentito tutto il Chrittianesimo per la felicissima Nascita del Sereniss. GRAN PRINCIPE di Spagna, e gli alti trionfi, e feste fatte per esso Gran Signore, non solo da i Potentati della Spagna, ma in tutte le Città d'Italia, sì come nell' Illustrissima Città di Bologna, e particolarmente da V. S. M. Ill. & Eccell. di questo Sacro Almo Collegio hora dignissimo Rettore, le quali feste sono state mirate, & ammirate insieme, per i superbi trionfi, e fontuosi conuiti da lei fatti con tanta splendidezza, e magnificenza, le machine, i fuochi, l' innumerabil quantità de' raggi all'aria sparsi, il far correre ricchissimi pregi, i musicali concerti, le sonore trombe, il gran ribombo de' tamburi, e di mill' altre forti instrumèti, & in ultimo il concorso di tanti Illustri Cauallieri, e nobilissime Dame, ch'è stato vno stupore, onde ne resterà per sempre viuua la memoria in questa Città. La onde mosso da così nobile occasione, ero salito sopra il sacro mon-

monte di Parnaso per far cantar la mia Musa, ma trouandola occupata con altri spiriti molto più eleuati del mio, non hò potuto temprare la bassa, e roca mia lira con la sua dolce, e canora cetra, doue calando à basso mezo confuso, non sapeuo s'io doueuo cantare, ouero far silentio; e così stando tutto dubbioso frà il sì, & il nò, hò vdito cantare questo gentil Pastore sotto vna fresch' ombra queste, più tosto festeuoli, che terse, & ornate rime, in essaltatione di così grande Eroe. Et tornando al proposito mio, feci pensiero d' inuiare il detto Pastore, sì come faccio, à V. S. M. Ill. & Eccell. acciò esso supplisca al mancamiento mio; però la supplico à fauorirlo della sua grata audienza, e se'l suo canto le parerà basso à tant' alto soggetto, lo scuserà, essendo più tosto auezzo di andare à bere in luoghi paludosi, e bassi, che alle chiare, e limpid' acque del Castalio fonte, V. S. M. Ill. & Eccell. adunque accetti il puro animo mio, col quale sarò pronto sempre à seruirla, e mi conserui in sua buona gratia; con che facendo fine, le prego dal Cielo ogni felicità, e le bacio con ogni riuerenza le mani. Di Bologna il dì 6. di Giugno 1605.

Di V. S. M. Ill. & Eccell.

Deuotiss. Seruitore

Giulio Cesare dalla Croce.

A 2 CAN-

CANTO DI TIRSI.



NE l'hora, che da noi soglion sparire
 Cò pigri sonni i falsi sogni ancora;
 E che Titon geloso da dormire
 Si leua per seguir la vag' Aurora,

E'l gran Rettor del lume
 Al solito costume,
 Di chiari raggi adorno
 Porta la luce al giorno,
 Tacendo il ciel, la terra, il mare, e i venti,
 Ruppe il gran Tirsi proprio in tali accenti.

Dal più pur' aer', hoggi, e più sereno
 Sparghin sopra di noi dolci rugiade
 I cieli; e gigli, e rose il bel terreno
 Produca, e liete danzin per le strade
 Le vezzosette Ninfe,
 E su le chiare linfe,
 E limpidi ruscelli,
 I vaghi pastorelli
 Col suon de le lor canne, al nuouo giorno
 Annoncino un felice almo soggiorno.

Fugga



Fugga ogni dispiacer, fugga ogni noia
 Da i nostri petti, e stia discosto il pianto,
 E si cangi in piacer, sollazzo, e gioia
 Ogni mestitia, e ceda il duolo al canto,
 Per le Castalie riue
 Le Parnasfche Diue
 Con i lor plettri d'oro,
 Cinte di verde Alloro,
 Faccino con soauì, e dolci note
 Queste nuoue allegrezze al mondo Note.

Poiche del Gran FILIPPO, e MARGHERITA
 E uscito vn ramo tanto alto, e giocondo,
 Per cui hauer ne dee gioia infinita
 La grande Esperia, anzi pur tutto il mondo.
 Ecco il fort', ed inuitto
 Eroe, dal Cielo ascritto
 Ad opre alte, e preclare,
 A imprese Illustri, e chiare;
 A le Corone, à i Regni, & à le Glorie,
 A le Palme, à Trionfi, à le Vittorie.

A 3

Nato



Nato è colui, che per la santa Fede
 Ardito spiegherà l'Insegne in alto,
 A danno, e confusion di chi non crede,
 A gli empì, e rei darà mortale assalto:
 Già veggio il crudo Trace,
 Che à terra estinto giace;
 El' Vgonotto rio
 Anch'ei pagare il fio
 De la maluagia sua crudel natura,
 Che la diuina Legge, e Dio non cura.

Risorto è al mondo il glorioso Alcide,
 Che atterrerà le Belue, e fieri Mostri:
 Nato è colui, di cui le sante, e fide
 Opresian chiare, e note à tempi nostri.
 Col senno, e con la spada
 Questi si farà strada
 D'appresso, e di lontano,
 E con sua forte mano
 Il capo abbasserà de' più superbi,
 Acciò nome immortal di lui si serbi.

Già



Già sento martellar sopra gl'incudi,
 E strider la fucina in Mongibello,
 E corazze temprar', usberghi, e scudi
 Da' fieri Ciclopi, à questo Ettor nouello;
 Suda di Lenno il Fabro,
 E con la tromba al labro,
 Acciò l' Indo, e l' Ibero,
 Anzi pur l' Emispero
 Oda i gran fatti, e sia la gloria chiara
 Di tanto Eroee, la Fama si prepara.

Questo sia di grandezza il magno Dario,
 Di splendidezza il Macedon famoso,
 Di Trionfi, e di Palme un nouo Mario,
 D'animo un Fabio ardito, e valoroso,
 Vn Ciro di bellezza,
 Vn Pirro di fortezza,
 Vn Tito di clemenza,
 Vn Scipio di prudenza,
 Di giustitia un Torquato, ed un Traiano,
 E di fortuna un nouo Ottauiano.

Per



Per sì felice parto il nobil Regno
 D'Oranjà festa, e tutta la Castiglia,
 Il gran Toledo di letitia segno
 Fuor mostra, e la Granata, e la Siniglia,
 Biscaglia, e Catalogna,
 La Frisia, e la Borgogna,
 Galitia, e Calatraua,
 E là doue il Mar l'aua
 Con onde hora propitie, hora contrarie
 Del Perù i lidi, e l'Isle Canarie.

Sin à quei, ch' à l' Antartico hanno opposto
 Il capo, e verso noi volte le piante;
 Il Giappon, dico, al nostro clima ascosto,
 Che quando è là ponente, è qui leuante;
 N'hanno allegrezza intera;
 Parimente Alcantera,
 Maiorica, & Olanda,
 Minorica, e Zelanda,
 E l' Indie fertilissime, oue varca
 La Flotta, quando vien di Tesor carca.

Ara-



Aragona, Valenza, e l'Alemagna,
 La ricca Fiandra, Portogallo, e tutti
 I Regni, e i Potentati de la Spagna
 N'hanno gran gioia, e sperano alti frutti
 Di questa inuitta prole
 Veder', e sino al Sole.
 Spiegar giocondo l'ale
 L'Angello alto, e Regale,
 Che già rapì di Giove il bel Coppiero,
 E lo portò sù nel celeste Impero.

Ne sol si senton le Prouincie Ibere,
 E i Regni à lui soggetti far gran festa
 Ma Italia tutta mostra di godere
 Sommo contento, e gioia manifesta.
 Festeggia l'alma Roma,
 Tanto più, che la chioma
 Sacra, il triplice Regno,
 Al Pastor Santo, e degno
 Paol Quinto, in tal tempo adorna, e cinge,
 Doppia allegrezza il Mondo in se restringe.

L'uno



L'uno da CHRISTO al gran governo eletto
 Del Christianesimo, e de la santa Chiesa,
 Per armar l'altro l'intrepido petto
 Contra ciascun, che voglia farle offesa;
 Tal che l'Aquila, e'l Serpe
 Conuien che tronchi, e sterpe
 I rami, e le radici
 Di quei, ch' à DIO nemici
 Sono, e c'hanno in dispregio il diuin culto:
 Ne farle osan più mai onta, ne insulto.

Festeggia, e gode ancor la dotta Athene,
 FELSINA degna, de gli Studij Madre;
 E rende lodi à DIO, che la souuiene
 A uopo tal, di così Santo Padre;
 E tanto più si gloria,
 Ch' ancor in se memoria
 Ritien del grand' amore
 Di quest' almo Pastore,
 Qual mentre hebbe di lei cura, e governo,
 Mostrolle del suo cor l'affetto interno.

Di



Di doppia gioia dunque, e d'allegrezza
 Gran festa ella ne fa, ch' alti ne spera
 Fauori hauer, la mente hauendo auuezza
 E sso amar lei, ch' ogn' hor fida, e sincera
 Fu à la Romana Sede,
 Dal di, ch' à lei si diede;
 E'l suo gaudio accompagna
 La sontuosa, e magna
 Festa, che fa l' Illustre Ispan Collegio,
 Splendor del suo Gimnasio alto, & egregio.

Quali pel suo Signor' à mille, à mille
 Hoggi spargono à l'aria e lumi, e fuochi;
 E s'odon risonar tamburi, e squille,
 Machine alzar' al cielo; e feste, e giochi;
 E di bombarde il suono
 Far formidabil tuono,
 E per grandezza loro
 Dar pregi, e gettar oro;
 Ricchi conuiti far, & altre cose,
 Ch' à' secoli faran chiare, e famose.

Hor



Hor godi dunque fortunato Reno,
 E di chiar' onda irriga il tuo bel piano,
 E per tutto, oue vai fà noto à pieno
 Quest' allegrezza, e al gran padre Oceano
 Dichiarà simil Festa,
 Acciò ch' alcun non resta;
 Sia marin Nume, ouero
 De' boschi, che l' altero
 Trionfo non intenda; e acciò che l' oda
 Il mondo tutto, e ne gioisca, e goda.

Qui tacque Tirsi, & al suo dolce canto
 Risero i Fiumi, e giubilar le frondi;
 E Febo fuor del Mare uscito intanto
 I colli intorno fè lieti, e giocondi,
 E pe' vaghi boschetti
 S' udiron gli augelletti
 Dolcemente formare
 Note soavi, e chiare;
 E fer le Muse festa in Elicona,
 Per honorar di Spagna la Corona.

IL FINE.

BIBLIOTECA
 COMUNITATIVA
 DI BOLOGNA